

Questo sito utilizza cookie anche di terze parti per migliorare la tua esperienza di navigazione. Se vuoi saperne di più o negare il consenso a tutti o ad alcuni cookie clicca qui. Chiudendo questo banner, scorrendo questa pagina o cliccando qualunque suo elemento acconsenti all'uso dei cookie.



Lunedì, 05 Ottobre 2015 - 10.42

GUERRA IN SIRIA | TRUFFA VOLKSWAGEN | EMERGENZA MIGRANTI | TERRORE ISIS | DIRITTI GAY E TRANS

Home » politica » Libia, il caos post Gheddafi che Renzi vuole stabilizzare

Libia, il caos post Gheddafi che Renzi vuole stabilizzare

L'Isis, 1.700 milizie, forse Boko Haram. Criminali che controllano i parlamenti. Ecco il Paese in cui l'Italia ambisce al ruolo di guida. Covo di banditi e tagliagole.

di Barbara Ciolli | 04 Ottobre 2015

Commenti



(© Getty Images) Combattenti libici.

Almeno 1.700 tra gruppi armati e milizie, secondo un recente rapporto delle Nazioni unite.

La seconda città libica, ed ex capitale economica, Bengasi, distrutta dalla guerra, senza acqua ed elettricità e in mano ai jihadisti di Ansar al Sharia, in parte Isis.

Caduto Muammar Gheddafi, la gente brindava, ridendo alle bombe Nato sganciate a fiotti per il giorno del suo compleanno.

Nel 2011 i commerci di Tripoli e gran parte della quotidianità erano rimasti intatti.

Quattro anni dopo tanti vorrebbero tornare indietro.

IN FUGA A MALTA. «Prima avevamo un nemico, oggi ce ne sono tanti, centinaia, e non sappiamo chi sono», dicono.

«Ti rapinano e sei scomodo ti uccidono, ti buttano in un fosso e nessuno ti trova», racconta una famiglia di Tripoli a *Lettera43.it*, «non sappiamo a chi rivolgerci».

Decine di migliaia tra gli oltre 6 milioni di libici sono riparati a Malta o in Italia, dove diversi professionisti avevano e hanno attività legate alla finanza e al petrolio.

L'INFERNO DI BENGASI. Se nella capitale all'apparenza - numerose famiglie sono vittime di sequestri, le loro case vengono depredate per finanziare le milizie - si può ancora condurre una vita normale, a Bengasi si mangiano da più di un anno derrate, senza servizi, nell'inferno dei bombardamenti e del coprifuoco.

Radio e tivù sono chiuse, si trasmette solo dall'estero.

La soleggiata Derna un tempo era una bella città costiera, poi è diventata covo di reduci dall'Afghanistan, infine emirato dei tagliagole dell'Isis.

Le guardie di al Qaeda, in lotta con l'Isis, l'hanno 'liberata', ma è tutto molto precario.

Un terzo dei libici sfollati: guerra civile dal 2014

